

Auction

DESIGN
DESIGNmartedì 10 giugno
Tuesday 10 JuneGABRIELLA
CRESPI

SEGNO E SPIRITO MARK AND SPIRIT

Andrea Pietro Mori

Per apprezzare un oggetto di Gabriella Crespi non è necessario comprenderne le ragioni.

I suoi oggetti sono come una di quelle opere d'arte contemporanee capaci di suscitare un'emozione al di là di ogni contesto o spiegazione.

"Era un assoluto piacere usare i cassetti per il loro meccanismo molto scorrevole di apertura e chiusura e per le raffinatissime rifiniture interne. [...] quanto perfette erano le sue proporzioni. [...] si trattava di un oggetto speciale, anche il mio comportamento nell'utilizzarlo lo era e divenne una sorta di rito. Aveva qualcosa di magico che cerco ancora oggi negli oggetti di design contemporaneo."

Ambra Medda, *Ode a Gabriella Crespi**

Non sono oggetti soggettivamente belli; sono oggettivamente emozionanti. In fondo è proprio attraverso le emozioni che sono concepiti. Se volessimo capire dovremmo iniziare dalla fine, o meglio, dalla prima fine. A metà degli anni ottanta, dopo un quarto di secolo di successi e collaborazioni di altissimo livello, decide di lasciare tutto e approfondire radicalmente la sua ricerca spirituale sulle pendici dell'Himalaya. Non è il colpo di scena dell'artista, ma una tappa della sua grande complessità interiore.

Il filo che lega le diverse produzioni è un segno intimo e personale basato sulla coesistenza tra apparenti contrasti: lo yin e lo yang (filosofia a cui ha dedicato la serie di mobili Yang Yin, 1979), tra la sua formazione moderna, le influenze di architetti come Le Corbusier e Rietveld e il funzionalismo trasmessole dal padre, ingegnere meccanico, e la forte spiritualità interiore, il gusto sofisticato e colto maturato sul jet set internazionale e nei rapporti strettissimi con l'alta moda. Da tutto questo nascono pezzi unici, firmati e numerati. Non è interessata, come i suoi colleghi, alla produzione di massa. Ciò che conta è l'idea, il progetto che "cresce nel silenzio dell'anima" (Kuo Jo-Hsu, critico d'arte dell'epoca Sung), e conoscere l'artigiano che potrà realizzarla nel migliore dei modi. Il risultato sono delle macchine poetiche, opere d'arte razionali e funzionali.

I suoi oggetti, sono difficilmente riducibili a un gesto artistico fine a se stesso. Perché sono soprattutto arredi funzionali, oltre che sculture. Così, il tavolo *Ellisse Cubo Tondo* (1976) è sì una bellissima scultura, che domina il salotto, ma è anche dotato di due ali laterali, due lunghi ripiani che si aprono quando si ricevono ospiti. La luce e il volume rigoroso e barocco trasformano questo tavolo in un oggetto scultoreo, in legno laccato, o in ottone dorato, materiali dall'effetto prezioso, ma anche materiali da officina; un oggetto che ti seduce, per sorprenderti con la sua anima di "sistema intelligente per abitare".

Gabriella Crespi ha messo in discussione il confine tra opera d'arte e oggetto d'uso. Francois-Xavier Lalanne, che con Claude Lalanne è stato protagonista di un percorso creativo simile a Parigi, ha affermato: "l'arte suprema è l'arte dell'abitare".

* In Elisabetta Crespi, Cesare Cunaccia (a cura di), *Il Segno e lo Spirito. Mobili plurimi, sculture e gioielli*, catalogo alla mostra, Electa, Milano 2011.

In order to appreciate an object by Gabriella Crespi it is not necessary to understand its reasons.

Her objects are like one of those contemporary works of art capable of arousing an emotion beyond any context or explanation.

"It was an absolute pleasure to use the drawers because of their smooth opening and closing mechanism and the refined interior finishes. [...] its proportions were perfect. [...] It was a special object, even my behaviour when using it was special and it became a kind of ritual. There was something magical I'm still looking for at present in the objects of contemporary design."

Ambra Medda, *Ode a Gabriella Crespi**

They are not subjectively beautiful objects, but objectively exciting. In the end it is through the emotions that they are conceived. If we want to understand, we should start from the end, or rather, from the first end. In the mid-eighties, after a quarter of a century of success and top level collaborations, she decides to leave every thing and to focus in depth on her spiritual quest on the slope of the Himalaya. It is not the twist of the artist, but a step of her great inner complexity. The thread binding the different productions is an intimate and personal mark based on the coexistence of apparent opposites: yin and yang (philosophy to which she dedicated the furniture series Yang Yin, 1979), including its modern education, the influences of architects such as Le Corbusier and Rietveld and functionalism as transmitted by her father, a mechanical engineer, with a strong inner spirituality, the sophisticated and cultured accrued on the international jet set and close ties with high fashion. From all this the unique pieces, signed and numbered came from. She is not interested, like her colleagues, in mass production. What matters is the idea, the project that "grows in the silence of the soul" (Kuo Jo-Hsu, Sung period art critic), and learn about the artisan who can achieve it in the best possible way. This results in poetry machines, rational and functional artworks.

Her objects are hardly reducible to a single artistic gesture, since they are mainly functional furnishings, as well as sculptures. Thus, the table *Ellisse Cubo Tondo* (1976) is indeed a beautiful sculpture that dominates the living room, but it is also equipped with two lateral wings, two long leaves that open out when receiving guests. The light and the rigorous and baroque volume turn this table into a sculptural object, made of lacquered wood or gilt brass, materials with a precious effect, but also materials from the workshop; an object that seduces you, and surprises you with its "intelligent system for living" soul.

Gabriella Crespi has questioned the boundaries between work of art and object of common use. Francois-Xavier Lalanne who, together with Claude Lalanne, was the protagonist of a similar creative process in Paris, said: "The supreme art is the art of living".

* In Elisabetta Crespi, Cesare Cunaccia (ed.), *Il Segno e lo Spirito: Mobili plurimi, sculture e gioielli*, catalogue of the exhibition, Electa, Milan 2011.

